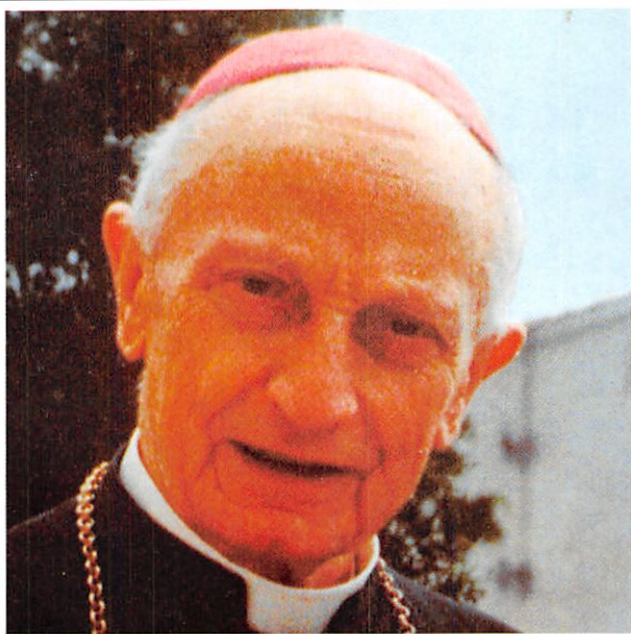


LUIGI CÀSTANO

# MONSIGNOR GIUSEPPE COGNATA

Vescovo e Fondatore delle Suore Salesiane  
Oblate del Sacro Cuore



COLLANA PIONIERI  EDITRICE ELLE DI CI

80

ISBN 88-01-00380-3



9 788801 003802

Luigi Càstano

# MONSIGNOR GIUSEPPE COGNATA

Vescovo e Fondatore delle Suore Salesiane  
Oblate del Sacro Cuore

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)

2ª edizione accresciuta  
1ª ristampa: dicembre 2005

© 1996 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann (Torino)  
Internet: [www.elledici.org](http://www.elledici.org)  
E-mail: [mail@elledici.org](mailto:mail@elledici.org)  
ISBN 88-01-00380-3

## PRESENTAZIONE

Questo profilo biografico uscì come semplice articolo su «Palestra del Clero» (Rovigo, anno 73, n. 8-9, agosto-settembre 1994, pp. 577-584) sotto il titolo: *L'Oblazione: esperienza e carisma: Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata vescovo e fondatore.*

Fu ripreso poi nella «*Collana Pionieri*», con allargamenti dottrinali inediti, allo scopo di mettere a fuoco la *spiritualità* vissuta e insegnata dal pio Vescovo, che Dio volle santificare sul sentiero di inaudito Calvario.

Mentre le sue figlie spirituali, la Congregazione Salesiana, e molte persone che lo stimano, ne auspicano la glorificazione dei Santi, si è voluto allestire la presente seconda edizione, arricchita di nuovi contenuti e testimonianze.

Voglia Dio che la dolce dolente figura di questo insigne figlio di San Giovanni Bosco trovi la giusta e meritata collocazione tra coloro che hanno seguito Cristo fino alla Croce.

Varese, 19 marzo 1996

L. C.



## «Di lui si dovrà molto scrivere»

1. Quando morì a Pellaro, diocesi di Reggio Calabria, il 22 luglio 1972, chi da quasi 27 anni era al corrente della sua travagliata esistenza, ebbe a dire: «Di lui si dovrà molto scrivere». Facile profezia.

La stampa religiosa e di semplice informazione ne illustrò subito la figura, le opere, le drammatiche vicende.

L'antico vescovo di Bova, morto con il titolo di Fàrsalo, è complessa figura, di alto profilo umano e spirituale.

Gentiluomo perfetto, educatore per istinto e vocazione — proveniva dalla Congregazione Salesiana —, letterato e parlatore forbito, pastore e apostolo di terre e popolazioni bisognose, mons. Cognata è anche fondatore di un Istituto religioso femminile, chiamato a raccogliere «le briciole», o se vogliamo le spighe trascurate o abbandonate nei campi di Dio.

Da qualche anno sono apparsi i suoi *Scritti Spirituali*, specchio luminoso della sua profonda spiritualità e del suo magistero, prima vissuto poi insegnato con avvincente e persuasivo discorso, che emana freschezza di sorgente.

Mons. Cognata si configura così nella piena trasparenza di una non comune personalità: uomo dell'umiliazione e della sofferenza; del sorriso mai smentito e della bontà; e soprattutto della fiducia in Dio e del completo abbandono ai misteriosi disegni della Provvidenza, che lascia cadere in terra «il chicco di grano perché — con la sua distruzione — rechi molti frutti» (Gv 12,24).

Frutti oggi visibili nella sopravvivenza ed espansione delle sue opere, e nella feconda memoria dei suoi luminosi esempi di virtù e di santità.

## **Tappe iniziali della vita**

2. Giuseppe Cognata proviene da famiglia agrigentina — tra le primarie della città —, dedicata alla cultura e alla pubblica amministrazione, più che alle osservanze della vita cristiana. Un salesiano che sapeva di casa Cognata ha potuto testimoniare: «Non militava in campo nostro», pur senza essere ostile o contraria alla fede cristiana.

Giuseppe, secondogenito di Vitale Cognata e Rosa Montana, nacque il 14 ottobre 1885 nella città dei Templi, che onorò non meno degli avi, conosciuti e stimati dai concittadini.

Benché affiliato alla massoneria, il padre, su pressione forse della madre, donna di chiesa, per gli studi secondari, lo inviò insieme con i fratelli al collegio salesiano San Basilio di Randazzo. Ne uscì l'estate 1900 con brillante diploma di licenza ginnasiale.

A Randazzo, dove era superiore un religioso formato alla scuola di don Bosco, tra studio e pietà, sbocciò nel giovane Peppino una vocazione salda e sicura alla vita sacerdotale salesiana.

Ci furono lotte in famiglia, com'era facile presagire; ma dopo prove e contrasti, nel dicembre 1901 la vittoria toccò a chi voleva essere tutto di Dio e lavorare nella vigna del Signore senza risparmio di fatica.

Basterà annotare che nella primavera del 1908 il chierico Cognata aveva la gioia di emettere nelle mani del beato don Rua, primo successore di don Bosco, la professione religiosa perpetua; e che a studi teologici ultimati, il 29 agosto 1909,

dal vescovo mons. Arista, veniva ordinato sacerdote in Aci-reale.

Il sacerdozio gli era stato anticipato di alcuni mesi sull'età canonica di ventiquattro anni, a titolo di premio per le virtù che dimostrava nella vita religiosa, avendo seguito privatamente lo studio della teologia.

Giungeva così all'apice dell'ideale, accolto fin da principio come divina chiamata. Con l'ordinazione sacerdotale gli si era permesso di laurearsi all'Università di Catania, onde lanciarlo poi nel campo del lavoro, al quale ardentemente aspirava.

## **Educatore, militare, apostolo salesiano**

3. L'itinerario educativo di don Cognata fra la gioventù passa per i collegi di Bronte (Catania), Este (Padova) e Macerata. È insegnante e superiore in sottordine. Si mostra salesiano d'eccezione: «contemplativo nell'azione» allo stile di don Bosco. Sempre in lui sono una cosa sola le occupazioni, la vita interiore, il desiderio di arrivare alle anime.

Insegna con frutto e chiarezza: dà alle stampe testi classici con opportune annotazioni; ma soprattutto forma i giovani alla pietà. Ha il dono e l'arte dell'amicizia che gli attira simpatia e consensi.

Con tatto squisitamente e istintivamente garbato e gentile, infonde serenità e fiducia. La sua bontà e amabilità sono doti permanenti.

La guerra 1915-1918 lo riporta soldato in Sicilia, a Trapani, semplice e umile gregario dell'«85° Reggimento di Fanteria».

Al ritorno della pace, Trapani e dintorni diventano suo campo di fatiche. Fonda e dirige la prima opera salesiana della città, innalza un tempio a Maria Ausiliatrice e si crea un mon-

do di conoscenze in tutti i campi, fino a diventare richiamo e bandiera per molti, specialmente nelle vie dello spirito.

Seguono le direzioni dei colleghi salesiani di Randazzo — dove era stato fanciullo —, Gualdo Tadino in Umbria, e Roma, Ospizio Sacro Cuore presso la stazione Termini. Giovani e confratelli ne esaltano le virtù.

A Roma l'11 marzo 1933 lo raggiunge Pio XI con la nomina a vescovo di Bova, nell'Aspromonte calabrese. Aveva 47 anni, con tutta la preparazione umana e spirituale per essere pastore laborioso nella Chiesa e onorare la Gerarchia.

## **Fondatore**

**4.** Diventare vescovo per mons. Cognata significò diventare fondatore.

La diocesi di Bova — attualmente unita in perpetuo alla metropolitana di Reggio Calabria — era a quei tempi, e forse anche oggi, «la più povera e difficile fra le diocesi della regione». Lo dice un teste oculare del tempo; il quale attesta: «Conta una quindicina di parrocchie, sparse e appollaiate, salvo le quattro del litorale marino, tra le gole dell'Aspromonte. Più che di paesi, si tratta di casolari e agglomerati di povere abitazioni, dove la vita è primitiva; senz'acqua e senza luce, e per di più senza strade».

Del tutto mancanti allora asili per l'infanzia tenuti da suore, che avrebbero dovuto vivere nel disagio e segregate dal mondo. Inoltre, non tutto lo scarso clero dell'antica diocesi era all'altezza dei compiti; grave quindi lo scapito della vita cristiana in alcune località della montagna.

Entrato in diocesi nel giugno del 1933 e fatto un rapido sopralluogo in tutte le parrocchie, mons. Cognata, in udienza da Pio XI, riferì al Papa le sue impressioni e chiese consiglio per fronteggiare problemi locali e generali, e dar vita a

un gregge disperso e in parte abbandonato per l'asprezza del territorio e la mancanza di forze adeguate.

Pio XI, che aveva conosciuto e stimato don Bosco, puntò sull'agilità e arditezza salesiana; esortò quindi mons. Cognata «a fare lui», provvedendo con nuove e opportune iniziative, che includevano l'attuazione di eventuali carismi, dono dello Spirito Santo.

Il giovane Vescovo si sentì incoraggiato a mettere in atto progetti che portava nel cuore. Pregò, si consigliò con l'anziano arcivescovo di Reggio Calabria mons. Carmelo Pujla, si rivolse a tre persone di sua fiducia, e il 17 dicembre 1933, terza domenica di Avvento, a soli sei mesi dall'arrivo in diocesi, nella cappella e con la benedizione del Metropolita che vedeva in lui una grande speranza per la Calabria, fondava l'Istituto delle «Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore».

Prima residenza e primo campo di lavoro, la parrocchia di Pèllaro, diocesi di Reggio. Ma, in breve, aumentando le affiliate e collaboratrici, si passò a Bova Marina e alla fondazione di «missioni» nella diocesi di origine e in altre di Calabria e Sicilia.

Mons. Cognata stesso poté scrivere più tardi: «L'Istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore si affermò presto contro ogni umana previsione: abbondarono le benedizioni celesti e le vocazioni, e si poté allargare il campo del bene». L'istituzione — chi l'avrebbe dubitato? — rispondeva ai disegni del cielo, alle attese della Chiesa, e alle esigenze di una terra lungamente trascurata.

Purtroppo, come suole accadere, non tutte le prime collaboratrici seppero accettare in pieno il carisma di fondazione, che esigeva umiltà e sacrificio; e qualcuna spinse il Fondatore sulla via di inaudite umiliazioni, che egli sopportò con eroico spirito di immolazione.

## Urgenza di agire

5. Più che seguire lo sviluppo dell'opera, conviene scoprire e approfondire il pensiero e la spiritualità di mons. Cognata, che non era presuntuoso improvvisatore. Egli portava in fondo all'anima e nella vita il carisma dell'Oblazione, che lo preparava a penoso e cocente Calvario, durato gran parte della lunga esistenza.

Aveva fregiato il suo stemma episcopale con le parole di San Paolo: «Caritas Christi urget nos» (2 Cor 5,14). Fu la regola fondamentale della sua azione pastorale, e insieme la linea programmatica data alle figlie spirituali: l'Amore di Cristo, fino alla immolazione in croce.

Dentro gli ardeva il fuoco della divina carità. Voleva fare e darsi da fare per le anime come il suo Padre don Bosco.

Capì che il lavoro in diocesi non poteva ridursi a semplice amministrazione. Non bisognava attendere tempi migliori né aspettare altre occasioni. Parve anzi che vagamente pressentisse la brevità del tempo a disposizione.

Doveva cioè agire in fretta pena l'insuccesso. Fu abile perciò nel trovare collaboratrici a Roma e in Sicilia, dove molti lo apprezzavano; anche se poi, come si è accennato, non mancò chi tralignasse, preparandogli un futuro sventurato e colmo di sofferenze.

Fu pronto a tutto, in forza dell'ideale mistico acceso nel suo spirito in data che non si conosce, ma che è certo e sicuro.

Il titolo della fondazione non è cosa del momento: riflette con chiarezza un aspetto della sua ricca interiorità. Un richiamo dell'Anno Santo in corso lo portava infatti all'offerta del Salvatore per la redenzione del mondo. Fu suo intento partecipare, nel disegno preparato dal Cielo all'opera di Cristo, offrendosi come vittima per la salvezza degli uomini.

## L'Anno Santo della Redenzione

6. Nel 1933 era in pieno sviluppo l'Anno Santo straordinario della Redenzione indetto e illustrato da Pio XI. Al centro: l'offerta all'Eterno Padre di Cristo in Croce per il rinnovamento dell'umanità.

L'Oblazione, come la intende mons. Cognata, nasce alla luce del divino Paziente, vittima offerta al bene dei fratelli. Da gran tempo egli portava in sé e meditava l'annuncio profetico: «È stato sacrificato perché lo ha voluto e non ha aperto la sua bocca» (*Is* 53,7).

Eletto e ordinato vescovo in quell'Anno Santo, intuì che doveva inserirsi più profondamente nella oblazione del Salvatore per impetrare la grazia straordinaria che invocava. Da tempo, da quando cioè era diventato sacerdote, sulle ali della fede e dell'amor filiale don Cognata si era segretamente offerto vittima a Dio per il ritorno del padre massone al senso cristiano della vita e all'accettazione della fede e dei sacramenti.

Il padre, con grande pena del figlio, non aveva partecipato alla sua ordinazione sacerdotale. Fu presente in cambio — e chi scrive lo vide — all'ordinazione episcopale in Roma nell'aprile del 1933. È da credere che in quel giorno, nella basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, il figlio tacitamente rinnovasse la grande offerta, accolta qualche anno dopo quale prezzo della sua immolazione.

Al momento perciò di fondare le «Oblate del Sacro Cuore» lo spirito della interna oblazione che lo consumava non poté non influire sulla scelta del nome, divenuta facile e normale trasmissione di vero e proprio carisma dello Spirito Santo. Una spiritualità cioè da vivere nel quotidiano, per l'assimilazione a Cristo e la fecondità delle figlie, il cui apostolato doveva restringersi alle diocesi di Calabria, ma che facilmente si estese in Italia e ne oltrepassò i confini.

Distintivi della fondazione: l'umiltà, la piccolezza, la ricerca dei luoghi più poveri e bisognosi di assistenza e formazione cristiana del popolo e della gioventù povera e trascurata.

## Il carisma dell'Oblazione

7. «Raccogliere le briciole dell'apostolato» diviene così regola fondamentale delle nascenti Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Le poche circolari che il Fondatore manda alle figlie nel tempo successivo lo mettono in chiara evidenza. Nello stenderle non è tanto la mente di mons. Cognata che detta — mente di persona colta e letterata — quanto il suo cuore di padre, che vive e trasmette una singolare grazia di Spirito Santo, che sarà *il carisma della fondazione*.

Fin dagli inizi (Prima Circolare) egli parla «di completa *Oblazione* per la santa causa della Redenzione delle anime». Nel 1935 (Terza Circolare) egli assicura: «Ciascuna di voi, figlie mie dilette, nuovamente io offrirò all'altare, perché Gesù *mentre rinnova la sua Oblazione redentrice all'Eterno Padre*: accetti e renda pura, santa e immacolata la vostra» e «vi arricchisca di frutti santi e durevoli».

Mons. Cognata gode nel presentare alle figlie Gesù come «*Oblato Divino*» (Quinta Circolare) e «*Modello di Oblazione*» (Nona Circolare). Perciò esprime il desiderio che le figlie spirituali siano consacrate «in piena *Oblazione*» al Cuore di Cristo.

Egli è innamorato di San Paolo, che lo ispira e dà come Protettore all'Istituto; e a lui conferisce il titolo di «*Apostolo dell'Oblazione e della carità*» (Sesta Circolare); e così giunge a scrivere che «*la carità è il distintivo proprio delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù*» (stessa Circolare).

Anzi, dalla sua penna sgorga in maniera definitiva e programmatica l'espressione: «La parola d'ordine dell'*Oblazione* è: tutto per Gesù! Tutto alla sua gloria e alla santificazione

delle anime» (Undecima Circolare). Per lo spirito misticamente illuminato di Giuseppe Cognata, sacerdote e vescovo, «gloria dell'Oblazione è *l'olocausto di amore filiale e generoso*», vissuto nell'incruento Sacrificio Eucaristico, dove allo stesso tempo Gesù è Offerente e Offerto, morto e vincitore della morte» (Decimaquinta Circolare).

## Maestro di spirito

8. Come si vede, mons. Cognata batte e insegna una strada ardua da seguire: quella del Salvatore, venuto a far conoscere come si arriva al Padre e al suo Regno.

Egli non è uno sprovveduto o un impreparato che arzigogola. Conosce profondamente quel che vuole e vive in umiltà una dottrina interiore che lo Spirito gli aveva posto in cuore, la quale diventa ricchezza carismatica per la sua modesta fondazione.

Scriverà più tardi, dopo riflessioni maturate nella solitudine e nella sofferenza (prendo quanto segue da un manoscritto inedito): «L'*Oblazione* è la perfezione della vita cristiana vissuta in olocausto di carità, uniti a Gesù, che tutto offrì per nostro amore. La vita cristiana infatti consiste nelle tre condizioni poste da Gesù stesso: "*Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*". L'*Oblazione* si porta alla più alta espressione di queste condizioni: spinge il rinnegamento alla *morte* di se stessi; più che prendere la propria croce, (ci) si *crocifigge* con Gesù; più che *seguire* il Maestro (ci) si *unisce* a Lui».

Mons. Cognata conclude: «Sin dall'inizio del Cristianesimo, in San Paolo, Gesù suscitò l'Apostolo di questa vita di Amore perfetto: il grande cuore dell'Apostolo fu conforme al Cuore Santissimo del Maestro adorato. Seguiamone gl'insegnamenti».

In quest'ultimo tratto mons. Cognata, non solo si mani-

fešta consapevole e sicuro direttore di anime consacrate alla perfezione, ma delinea tacitamente i decenni della sua vita umiliata e nascosta, alla quale si deve la conversione del padre a Dio, e la serenità del suo ultimo scorcio di esistenza.

## La Suora Oblata del Sacro Cuore

9. Così mons. Cognata, in un particolare specifico, traccia la figura della Suora Oblata nella vita quotidiana: «L'Oblata è anima eminentemente *eucaristica*, perché nel sacramento dell'Eucaristia trova la realtà della perfetta unione con Gesù, e il mezzo più efficace per dar gloria alla Trinità. Ogni giorno *offre se stessa* sull'Altare del Sacrificio divino, con l'Ostia pura, santa e immacolata, per essere libera da ogni macchia di peccato e ricca di celesti benedizioni. La medesima grazia essa invoca per tutte le anime, affinché partecipino al frutto della Redenzione e glorifichino Dio con la santità della vita. Ogni giorno: una volta nella comunione; più volte nel desiderio: si nutre del *Pane celeste*, per mantenersi fedele nell'amore e non separarsi da Gesù, sua vita e salvezza. Così santifica le attività quotidiane, e può dirsi in *continua preghiera*, poiché ogni pensiero, affetto e azione sono offerta a Dio in purezza d'intenzione».

Come si arguisce facilmente, Giuseppe Cognata è uomo colto, sacerdote e vescovo piissimo, padre sollecito delle anime, guida sicura — sullo stampo di San Francesco di Sales — all'*Oblazione* che nasce dal suo cuore di pastore: pur se tutto il piccolo gregge non capirà fino in fondo le finzze del suo spirito.

## Perfetto Oblato

10. Si è accennato che, sia dentro la sua piccola famiglia religiosa, che soprattutto all'intorno, e da parte di chi dove-

va valutare con equità il suo operato, e prenderne le eventuali serene difese, non mancarono contrasti e incomprensioni della persona e nobiltà di intenti del Vescovo di Bova. Mons. Cognata non ne fu sorpreso, perché nell'attività educativa e pastorale egli era un ignoto contemplativo.

L'azione non gli impedì la conoscenza e la contemplazione del mistero di Cristo. Dal momento dell'episcopato, ma anche dai tempi innanzi, in virtù del suo sacerdozio, giunto alla pienezza nel 1933, mons. Cognata aveva capito che la redenzione delle anime — a lui premeva quella del padre — non avviene se non in unione al sacrificio della Croce, che è oblazione volontaria alla gloria del Dio uno e trino, offeso dalle colpe umane.

Dalla sua ordinazione episcopale — è fuori da ogni dubbio — il novello vescovo si inserì nella spiritualità del Venerdi Santo, nell'umiliante Passione del Redentore: vale a dire nella Umanità di Cristo, liberamente offerta al Padre celeste per la rigenerazione dell'umanità decaduta.

Mons. Cognata intese e accettò di essere il *Vescovo della Redenzione*, e perciò stesso dell'*Oblazione*, secondo un misterioso disegno che allora non conosceva, ma che, entrato in Diocesi e divenuto Fondatore, non tardò a scoprire.

Qualche lettera dei giorni amari dell'osteggiato ministero episcopale e del suo epilogo, provano all'evidenza l'autentico misticismo di mons. Cognata, la sua profonda interiorità e adesione alla oblazione perfetta di Cristo in Croce che per lunghi anni lo trasfigurano in vivente e silenzioso crocifisso.

Solo così trova spiegazione l'avvio, fin dai primi mesi dell'episcopato delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, destinate a vivere un ideale di amore sincero al Sacerdote e Pontefice Divino sacrificato per la Redenzione dell'umanità. Anch'esse condivisero in misura sconosciuta le ostilità e il sacrificio del Padre e Fondatore, prendendo a modello

l'apostolo San Paolo. Mons. Cognata, per sé e per le figlie, aveva preso da lui l'arduo programma: «La carità di Cristo ci sprona» (2 Cor 5,14).

La Redenzione oblativa e sacrificale di Cristo è al centro della sua spiritualità; incomincia con la sua formazione salesiana, dalla quale mai si distaccò; e rimane la ricchezza soprannaturale della sua fondazione.

## **Autorevole testimonianza**

**11.** La offre impensatamente il salesiano Tito Solari nel 1995. Quale vescovo ausiliare di Santa Cruz, in Bolivia, scrive: «Il Signore mi ha concesso la grazia di vivere i miei primi cinque anni di sacerdozio con mons. Cognata nella Comunità Salesiana di Castello di Godego (Treviso). Furono gli ultimi: 1967-72 dell'antico vescovo di Bova».

Mons. Solari ne chiede la Beatificazione a Giovanni Paolo II e attingendo alla sua prolungata esperienza scrive: «Mons. Cognata amava con un amore speciale. Questa era la caratteristica della sua personalità. Chi si metteva in contatto con lui si sentiva invaso da un amore diverso. Mons. Cognata era nobile. Il suo tratto delicato, attento, profondo, spirituale. Io non ho mai trovato una persona che amasse come lui».

E aggiunge: «Don Bosco ha scelto San Francesco di Sales per Modello e Patrono della Società Salesiana, affinché ci aiutasse ad amare i giovani con la dolcezza propria di questo Santo. Ebbene, mons. Cognata deve essere considerato un eccellente alunno di questa scuola di santità: *la santità della dolcezza*. Il sorriso, lo sguardo, il tratto, la parola: tutto in lui era speciale espressione di un amore delicato, dolce... e forte allo stesso tempo.

Come ha fatto mons. Cognata ad essere così? Me lo sono domandato molte volte e credo di aver trovato la risposta

dopo la sua morte. Egli fu un vero *oblato*. Ha vissuto tutta una vita come *vittima offerta al Padre per amore*. E il suo amore divenne straordinario».

Tutto ciò andava detto prima di accennare alle penose vicende di mons. Cognata, che per 32 anni visse nella sua persona l'Oblazione, che aveva insegnato alle figlie spirituali e lasciò loro in eredità carismatica.

## Nella bufera

12. La bufera che lo investì e travolse, nelle sue qualità di vescovo diocesano e di Fondatore, è delle più sconvolgenti, e non tutto ancora è venuto in luce.

Egli si accorse e sentì di pagar caro la conversione del padre, il quale non seppe mai che il suo «Peppino» aveva offerto la vita per lui.

La biografia — certamente incompiuta — di mons. Cognata: *Il Calvario di un Vescovo*, da pag. 149 alla fine documenta inizi e sviluppi della sua penosa, drammatica vicenda, negli aspetti fondamentali e nei più forti passaggi. Non si vollero, per doveroso riguardo, fare espliciti accenni a istituzioni e registrare nomi di persone intervenute nella vicenda — anche di sorpresa — contro l'inerte vescovo di Bova, che vide infamato il suo nome e stroncate le sue attività, dopo neppure sette anni di episcopato. Basti dire: fu investito e travolto da incredibile tempesta, che lo mise al bando civile e portò le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore sul ciglio dello scioglimento.

Qui si dà una breve sintesi di fatti che suscitarono sgomento, e che attendono di essere chiariti da ineccepibile documentazione, in gran parte raccolta.

## L'opposizione al prelado e Fondatore

13. L'opposizione al vescovo cominciò, per motivi e apprezzamenti personali, da qualche elemento del clero con proteste e calunnie inviate particolarmente a Roma; tanto che Pio XI ne fu al corrente e difese con fermezza un prelado che conosceva e stimava. Il Papa parlò di «spina» conficcatagli nel fianco a intralciarne l'ardito ministero.

Fece da tramite padre Domenico Lazzarini, dell'Università Gregoriana, confessore del Papa.

Si aggiunsero malcontenti interni all'Istituto allorché il Fondatore, vedendo che l'opera cresceva e si affermava, istituì le prime cariche e le affidò a professe di sua fiducia. Una sottile gelosia ebbe certamente la sua parte nell'opposizione.

Venne da ultimo l'insperata fondazione alla villa di Casalbruciato, sulla Tiburtina, in periferia della Capitale. L'appoggio di un alto personaggio del Regime, che possedeva quella vasta tenuta agricola con famiglie addette, aveva permesso l'insediamento di una comunità di Oblate: tra esse, come superiora, la vincitrice del concorso per l'insegnamento scolastico locale.

In villa il personaggio, uomo di mondo, presto coinvolse e travolse alcune religiose in disordini disciplinari e morali. La Vicaria dell'Istituto, recatasi d'ufficio per ordine del Fondatore a Casalbruciato nel marzo del 1939 attestò: «Con grande dispiacere doveti constatare che la Missione andava male e non era possibile porvi rimedio». Il personaggio «credeva di essere il superiore delle suore», e di poter fare quel che voleva di giorno e di sera.

La professoressa Anna Vultaggio, bene informata di tutto, parla di «ribellione» al Fondatore da parte di alcune Oblate, sulla spinta di grandezza e mondanità. E spiega: «Nella vita di privazioni e stenti dell'*Oblazione* (le ribelli) avevano gareggiato a chi lavorasse di più ed ebbero per il Fondatore

stima e venerazione. Trapiantate a Casalbruciato, il lusso, le comodità, le arti del proprietario, le trascinarono fuori strada». Per cui intervenne l'autorità ecclesiastica del Vicariato di Roma e chiuse l'Opera. Le «ribelli» lasciarono l'Istituto. Ma si scatenò furioso lo spirito di vendetta per la soppressione dell'Opera e si accarezzarono illusioni di rivalsa con altra fondazione.

## Il calvario

**14.** A mons. Cognata non restò che chiudere la Missione e dimettere chi tradiva l'autenticità e santità dell'*Oblazione*, e vanamente presumeva di contrapporre un'altra, lontana da Bova e dal Fondatore. E contro di lui fu giurata, specialmente fuori dell'Istituto, la più crudele e astuta guerra di punizione. Il personaggio vantava conoscenze in alto loco, e riuscì a sfruttarle contro mons. Cognata come voleva.

Partirono calunnie e denunce. Affermare che si volle demolire l'integrità e la reputazione del Fondatore, è dire poco.

Questi fu chiamato, sottoposto a snervanti interrogatori, che volevano coglierlo in fallo, e non gli permisero neppure di assistere il padre morente. Un fatto che ha dell'inaudito. Il sacrificio del figlio per il genitore toccò il vertice.

Mons. Cognata non pronunciò parola di recriminazione e di condanna contro nessuno. Umile e mite, come la Vittima del Golgota, accettò in silenzio e si offrì, modello di perfetta Oblazione: così permetteva per lui il divino Modello.

Anche quando gli venne interdetto il governo del suo Istituto; e più ancora quando impensatamente il 5 gennaio 1940 si vide obbligato a rinunciare alla diocesi e fu ridotto alla condizione di semplice sacerdote, senza che nessuno lo difendesse, o sostenesse nell'incredibile prova. Solo, come vittima senza onore e senza diritti.

Mons. Cognata attribuì il ritorno del padre a Dio — at-

testato e vissuto dal vescovo diocesano mons. Peruzzo — e accettò il «nuovo stato di vita», quale compimento «*di un voto fatto a Dio per ottenere la grande grazia*».

L'Oblazione per lui non era stata parola vana: l'eredità alle figlie spirituali partiva dalla sua esperienza, vissuta con lo spirito della Croce, in umiltà e abbandono, come il Martire divino del Golgota.

## **Il martirio**

15. Seguirono trentadue anni di segregazione, di umiliante silenzio, di scarse gioie, di risurrezione, mista a inspiegabili amarezze, che finirono il 22 luglio 1972 con il sereno trapasso nel luogo stesso dove era sorta l'*Oblazione*: in Calabria e a Pèllaro.

Mons. Cognata aveva scelto fin dal gennaio 1940 di nascondersi e tacere, confidando solo nella giustizia di Dio e sperando in Lui per la sua persona e la sua opera.

Aveva fatto proprie le parole di Isaia allusive al Redentore:

«Si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello.  
Come pecora muta di fronte  
ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca» (53,7).

Pochi forse, come l'antico vescovo di Bova, capirono il pieno e genuino significato dell'*Oblazione di Cristo*, che salva e redime.

Nel momento giusto si era appellato al giudizio di Dio; e pur tra speranze, angosce e sofferenze, lasciò la sua causa umana nelle mani di chi fa giustizia al momento opportuno.

## **Direttore spirituale**

**16.** Non si pensi tuttavia che l'ingiustificato esonero dall'episcopato e il ritorno alla vita salesiana, in umiltà, nascondimento e silenzio, lo distolsero — superato il primo scontro con la durissima prova — da un apostolato fecondo; senza dire della muta fecondità di una vita esemplarmente religiosa ed evangelica.

Qui si vuol delineare in mons. Cognata — perché è parte del suo essere — la figura e l'attività del direttore spirituale, in via sacramentale ed epistolare.

Lo fu sempre, da giovane sacerdote e superiore salesiano, nei limiti delle possibilità e della prudenza. Col volgere degli anni si disegnò in lui l'uomo della imperturbabilità, dell'inalterato sorriso, della paterna delicata accoglienza, che lasciava indelebili ricordi e forti nostalgie.

Nel tempo dell'esilio in lui si rivelò l'uomo di Dio, il consigliere saggio, il formatore d'anime. I lunghi anni della sofferta maturità completarono la sua ricca umanità. Gli conferirono cioè una enorme capacità di sofferenza interiore, che lo rese aperto alle pene e ai bisogni degli altri, con possibilità non comune d'infondere fiducia, dar coraggio, e indicare la via della virtù e della santità.

La nativa gentilezza divenne paternità avvolgente e benevola; l'abituale garbo si tramutò in affascinante bontà; la semplicità disinvoltata e al tempo stesso riservata fu cristallina fonte di pace e di serenità per chi l'avvicinava in piano sacramentale, chiedeva i suoi consigli, o riceveva messaggi appropriati e illuminanti.

Il 30 agosto 1941 scriveva a un'anima vicina all'Oblazione: «Il Cuore di Gesù ti accenda del suo amore e ti fortifichi nello spirito di sacrificio... Sappi offrire tutto per il nostro intento particolare». E ancora nel '41 — il primo anno della dura prova — a un'altra figlia spirituale: «Coraggio e fede!

Guarda e bacia spesso il Crocifisso, che ti ricorda l'Oblazione... (sii) lieta di avvicinarti a Lui con la sofferenza e le rinunzie».

«Ai confratelli — dice don Alberto Trevisan — rivolgeva domande affettuose e delicate, pur con molta discrezione. Sentiva, godeva, si interessava. Ti prendeva sottobraccio e tu... eri invogliato a dirgli di te, della tua salute, di qualche problema o pena che portavi in cuore».

Veramente mons. Cognata era uomo completo con sfumature di cuore materno. Personalità annientata e pur tanto prodiga. Esiliato e segregato, sapeva rendere felici, come se fosse la creatura più ricca del mondo.

Per l'ampia e ininterrotta direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice basti la testimonianza di suor Antonietta Impiciché, conosciuta e sentita molte volte da chi scrive. Fu diretta da mons. Cognata per 52 anni. Essa scrive nel 1973: «L'ho sempre trovato paternamente sollecito per la mia religiosa perfezione: mi ha seguito con costante bontà e l'ho sentito padre nel senso più vero e più genuino della parola... “Sii certa — mi scriveva — che il Padre lontano ogni giorno ti offre all'altare. Ricordati che ho avuto uno speciale mandato dal Signore, che mi affidò la tua anima per guidarla fino al paradiso”».

Solo anime formate alla sua scuola — e se ne potrebbero annoverare non poche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — seppero scoprire in mons. Cognata l'umile vittima di una offerta, che aveva caratteri di libera immolazione dalla quale gli veniva luce, conforto e incoraggiamento nelle alterne vicende della vita consacrata.

Per completare un quadro — che qui, per esigenze di spazio, risulta molto incompleto — si ascolti la testimonianza di suor Concettina Vagliasindi, Figlia di Maria Ausiliatrice. Degli anni oscuri della prova essa dice: «Nel nostro cuore non passò mai l'ombra del dubbio nei suoi confronti. Cono-

sceavamo troppo bene chi era mons. Cognata, di che lega fosse la tempra del suo carattere, di che insondabile profondità fossero i suoi rapporti con Dio, di che squisita delicatezza i suoi atteggiamenti con tutti, di che filiale tenerezza infine fosse la sua devozione alla Madonna. E attendemmo, pregando e soffrendo con lui e per lui... Le rare volte che potemmo vederlo, sempre sereno e tranquillo, nell'umile divisa di semplice sacerdote, ci si precipitava commosse a baciare la sua mano benedetta, confuse di tanta grandezza che sapeva di martirio e silenzio nascosto».

Un uomo completo mons. Cognata; un direttore spirituale d'eccezione che, sotto il peso della Croce, porta le anime alle vette dell'abnegazione e del sacrificio. Lo si direbbe l'*Oblato della Redenzione*; e questo allo scopo di santificare se stesso e di offrire alla sua fondazione di Suore Salesiane del Sacro Cuore la via sicura di un apostolato che tenda alla perfezione delle singole chiamate, e al lavoro da svolgere tra i fratelli più poveri e bisognosi.

## Come Gesù

17. Si ascolti — a conferma — la veritiera testimonianza del Salesiano mons. Solari, che ha saputo cogliere esterno e interno di mons. Cognata, forse come pochi, e lo ritrae nel quotidiano degli ultimi anni. «Vivevamo — a Castello di Godego — nella stessa comunità, condividendo tante cose, non esclusa la partita a carte. Durante quei cinque anni non ho mai sentito che mons. Cognata dicesse qualcosa della sua storia o che facesse riferimento al giudizio cui era sottoposto.

Solo dopo la morte ho conosciuto il suo dramma e ho scoperto la Croce che il Signore aveva posto sulle sue spalle... e *“ho creduto”* in questo grande Salesiano!

Mons. Cognata ha sofferto in silenzio, in pace, con una

fortezza incredibile. Non solo. Egli ha assunto la sofferenza — vissuta con fede ed amore — come fonte di amore e di vita. Il suo cuore, nel dolore più profondo è maturato a un amore straordinario: comprensivo, paziente, tenero, forte ed allo stesso tempo dolce. *Come Gesù sul Calvario*. Gesù ha pregato per quelli che lo crocifissero. Ha avuto un gesto di straordinaria tenerezza per Giovanni, dandogli la Madre. Ha offerto il suo spirito al Padre. Così è vissuto mons. Cognata durante i lunghi anni di esilio come semplice don Cognata! E così è maturato nell'amore».

L'accettazione, l'umiltà, il silenzio, l'hanno fatto grande e meritevole di ammirazione e glorificazione.

## Ultima gioia

18. Prima di morire però ebbe la gioia — la maggiore che possa avere un Fondatore — di sapere che il 29 gennaio 1972 il suo Istituto aveva ottenuto il pieno riconoscimento pontificio, come Famiglia Religiosa accolta a pieno titolo nella Chiesa. Fu invitato a Roma da mons. Vincenzo Cusumano, Ufficiale della Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari: «Non poteva egli restare assente — scrive — e lontano dalla fondazione, frutto del suo amore e del suo Calvario».

Mons. Cusumano che lo vide a Roma, nel primo e ultimo incontro, il 20 maggio 1972, così lo descrive: «Una dignità ferita ma contenuta; un sorriso che non riusciva a sbocciare per intero, nel quale sembrava si stemperasse un calice amarissimo: tutto conferiva dimensione che emergeva di molte spanne su vicende, che cattiveria di piccoli e incomprensioni di grandi avevano caricato sulle sue spalle».

Dio finiva così di scrivere diritto su righe traverse. A due mesi dalla morte mons. Cognata, con solenne e stabile de-

creto della Santa Sede — pur senza un giudizio sulla sua persona —, tramite l'approvazione apostolica delle Costituzioni, veniva ufficialmente riconosciuto come fondatore di un Istituto che gli era costato lacrime di sangue.

Conclude così la sua dichiarazione posteriore mons. Cusumano: «Caro e venerato mons. Cognata, sono io a doverti ringraziare per la più bella avventura che proprio tu mi hai procurato: quella di essermi imbattuto in un santo, il giorno che ti incontrai a Roma». È la convinzione franca e serena di chi vede chiaro negli splendori della grazia; e personalmente riconosce meriti e pregi misconosciuti.

## **Al centro dell'Istituto**

**19.** Dopo il trapasso di Pèllaro — 22 luglio 1972 — i resti di mons. Cognata furono trasportati e tumulati nel cimitero di Tivoli. Oggi riposano nella cappella della Casa centrale delle Oblate del Sacro Cuore in quella città prima rifugio e oggi gloria dell'*Oblazione*.

Separato in vita dalle sue figlie, ora mons. Cognata riposa nel cuore dell'*Oblazione* e continua il suo silenzioso magistero di libera offerta all'amore di Dio e alla redenzione delle anime, con intramontabile sorriso di soavità e di pace sulle contrastate vicende e dell'esistenza, vissuta soltanto in spirito di donazione e di sacrificio.

Dio — se è nei suoi disegni — gli doni presto, anche sulla terra, la gloria dei Santi, che nella Croce di Cristo hanno trovato la serenità e la forza del martirio.

## **Attualità d'oggi**

**20.** Intanto l'Istituto delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, che in ore tristi qualcuno avrebbe voluto sciogliere

e disperdere, per bontà di Dio e supremo consenso pontificio vive e prospera.

Nel 1995 ha celebrato nella casa centrale di Tivoli il VII Capitolo Generale all'insegna di queste parole del venerato Fondatore: «Gesù vuol fare delle sue *Oblate* anime che continuino la Redenzione nel mondo, rispondendo fedelmente ai disegni del suo amore: ma ha bisogno del loro sì, aperto, completo e generoso».

Si è rilevato che oltre al lavoro in scuole materne e oratori di parrocchie periferiche e disagiate, le «scuole di attività manuali ed espressive», come pure «i campi scuola», sono momenti forti nei quali «le comunità possono offrirsi alla gioventù femminile» come testimonianza di profondità spirituale e di interiorità, allo scopo di suscitare spirito di oblazione e facilitare divine chiamate all'Istituto.

Oggi conta 250 membri distribuiti in 66 comunità, compresa la Casa Generalizia e il Noviziato. Le sorelle defunte, quasi tutte in età avanzata, dopo fatiche e stenti sommano a 22.

Le opere sono sparse in parecchie regioni d'Italia: dalla Sicilia, alla Calabria, al Lazio, alla Sardegna, alla Toscana, alla Romagna, al Veneto. Da dieci anni, sollecitate dai Salesiani, hanno iniziato missioni in Bolivia. Oggi quattro sono i centri operativi con buone vocazioni locali.

Il 9 luglio 1995 il Santo Padre Giovanni Paolo II, presso la grotta di Lourdes, nei giardini vaticani, con altri Capitoli Generali femminili, ha accolto le componenti il VII Capitolo Generale a una speciale celebrazione eucaristica. Per ogni gruppo ha avuto parole di incoraggiamento all'apostolato secondo il rispettivo carisma.

In quell'incontro la Madre Generale ha presentato al Santo Padre un fascio di lettere Postulatorie di Vescovi, vicini all'Istituto, che invocano il riconoscimento delle virtù eroiche del Fondatore e ne implorano la glorificazione, a con-

ferma della sua santità e del significato e valore dell'Oblazione.

Dal silenzio e dall'umiliazione dell'esilio, Dio porti mons. Giuseppe Cognata, salesiano, vescovo e Fondatore, al fastigio riservato ai Santi, a sua gloria e a vantaggio delle anime.

## BIBLIOGRAFIA

CÀSTANO L., *Il Calvario di un Vescovo*, profilo spirituale di mons. Giuseppe Cognata, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, pp. 262.

— *Scritti spirituali di mons. Giuseppe Cognata*, a cura di CÀSTANO L., Casa Generalizia Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, Tivoli 1991, pp. 326.

## **SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE**

Le Suore Salesiane Oblate del S. Cuore sono state fondate l'8 dicembre 1933 nella piccolissima diocesi di Bova (RC) sull'Aspromonte, dal vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata, vero e appassionato figlio di don Bosco e discepolo fedele di San Francesco di Sales del quale seguì lo zelo pastorale, la spiritualità, la dottrina, l'ottimismo.

Il carisma dell'Istituto è oblazionale, con una centralità di vita eucaristica e una spiritualità vittimale nella linea di San Paolo; nasce dal sacrificio eucaristico e per questo sacrificio si consuma nella luce del Cristo paziente, liberamente immolato per la gloria del Padre e la liberazione dell'umanità.

L'attività pastorale si contraddistingue per la peculiare caratteristica di «raccolgere le briciole dell'apostolato» al servizio della Chiesa locale e della Parrocchia, operando preferibilmente nei piccoli centri, ove non sono presenti altre Istituzioni. Le Suore si dedicano all'educazione dell'infanzia e della gioventù negli oratori, nella catechesi, nella scuola, nei laboratori, nelle missioni estive, con azione capillare sulle famiglie.

Il metodo educativo, lo stile di lavoro e di preghiera sono tipicamente salesiani: sistema preventivo, carità pastorale, semplicità, gioia, fede incrollabile, spirito di famiglia.

Per informazioni e comunicazioni rivolgersi a:

**Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore**, Casa Generalizia

Vicolo Ciaccia, 29 - 00019 TIVOLI (Roma) - Tel. 0774/335168



# Indice

Presentazione .....	<i>pag.</i>	3
«Di lui si dovrà molto scrivere» .....	»	5
Tappe iniziali della vita .....	»	6
Educatore, militare, apostolo salesiano .....	»	7
Fondatore .....	»	8
Urgenza di agire .....	»	10
L'Anno Santo della Redenzione .....	»	11
Il carisma dell'Oblazione .....	»	12
Maestro di spirito .....	»	13
La Suora Oblata del Sacro Cuore .....	»	14
Perfetto Oblato .....	»	14
Autorevole testimonianza .....	»	16
Nella bufera .....	»	17
L'opposizione al prelado e Fondatore .....	»	18
Il calvario .....	»	19
Il martirio .....	»	20
Direttore spirituale .....	»	21
Come Gesù .....	»	23
Ultima gioia .....	»	24
Al centro dell'Istituto .....	»	25
Attualità d'oggi .....	»	25
Bibliografia .....	»	28
Salesiane Oblate del Sacro Cuore .....	»	29

